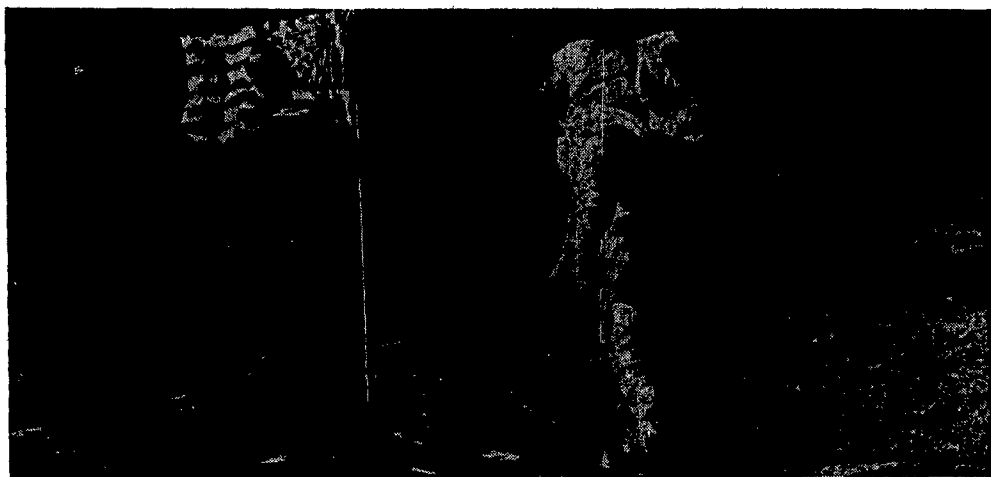


Lo spettacolo della Luna



NEW YORK. 20 luglio 1969 un giorno nella vita di America Neil Armstrong astronauta imprime sulla superficie arida della Luna la storica impronta dei suoi calzari da navigatore dello spazio e Roberta Crowe 23 anni si sposa con Lee Astrid in una chiesa del Newark il piccolo John in una scuola negra di Newark timidamente recita il «credo» del black power di fronte al suo impettito professore mentre nella Travis Air Force Base presso San Francisco Martha Rosenmann attende dietro una porta a vetri l'arrivo del fidanzato di ritorno dal Vietnam. In un ranch del Montana Arthur Vassmer si appresta a domare un cavallo selvaggio mentre a Newport sull'Atlantico migliaia di giovani bivaccano su prati aspettando l'inizio del «Jazz Festival». E nel l'attesa mostrano al mondo gli emblemi della loro ribellione capelli lunghi e sacchi a pelo chitare.

Susan Robson intanto partorisce in una clinica di New Orleans Daniel Cranston muore di vecchiaia in un ospedale di Long Island. E molti moltissimi quasi tutti - a casa in ufficio nei bar per la strada - tengono gli occhi puntati su un televisore. Dalla splendida «soluzione» appena conquistata Armstrong lancia il suo messaggio al mondo: quello che sto compiendo dice è un piccolo passo per un uomo ma per l'umanità è un salto da gigante. E dentro milioni di teleschermi Walter Cronkite il mitico e solitamente impassibile «anchorman» della Cbs gli fa subitolo sbalordito eco: «Oh boy wow!» dice togliendosi gli occhiali e lasciandosi cadere sulla scrivania: «You did it!» ce l'avete fatta.

«The Moon above and the Earth below» la Luna sopra le nostre teste e la Terra sotto i nostri piedi. Così si intitolava lo special che la Cbs ha mandato in onda giorni fa in occasione del grande anniversario. Ed altrettanto vanamente facendo questa settimana con minuziosa retrospettiva a puntate la A&E e la Pbs. Viaggi a ritroso scene di vita quotidiana che si intrecciano con il passaggio solenne della storia. Indagini minuziose sul «come eravamo» di quelle memorabili ore «Revivals» che alla ricerca di un incanto perduto sembrano esplorare pianeti ben più lontani e sconosciuti della Luna sbarcare come Ufo su un'altra e di menicata faccenda di noi stessi: popolata da curiosi ed irrisolvibili «omni verdi». Quando è davvero avvenuto tutto questo? Quando si è davvero consumato questo «giorno della vita di America»? Venti anni fa o vent'anni? È un pezzo del passato del mondo o del futuro? O ancora più semplicemente è una parvenza fuori dal tempo, una romantica ed impenetrabile allucinazione della storia?

Un po' di tutto questo probabilmente. Da 17 anni - dice Dan Rather anchorman della Cbs e conduttore dello special - l'uomo non ha più lasciato l'orbita della Terra. Sicché per i giovani che oggi stanno per entrare all'università queste restano le immagini di un bizzarro film di fantascienza. Eppure vengono da un'epoca in cui tutte le tecnologie erano infinitamente meno sviluppate. Aggiunge Edwin «Buzz» Aldrin l'uomo che accompagnò Armstrong in quella prima passeggiata lunare: «Dopo lo sbarco di Apollo 11 Norman Mailer scrisse nel suo libro *Fuoco sulla luna* - La

Il «revival» Usa del gran giorno

Vent'anni dopo lo stonco sbarco sulla Luna l'America guarda all'indietro. Ed in un collettivo «come eravamo» scopre di avere perduto il filo del grande racconto l'incanto di quella favola bella che due decenni fa Neil Armstrong, Edwin «Buzz» Aldrin e Michael Collins parevano aver appena cominciato a

narrare. Ma per i giovani che stanno entrando oggi nell'università quelle sono solo le immagini di un bizzarro film di fantascienza. L'uomo ha infatti interrotto la sua corsa verso lo spazio, la noia della routine è subentrata alla voglia di avventura. La «grande sfida» sembra essere svanita. Perché?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

burocrazia si è imbarcata in un'avventura sulla «realtà». La presa allora per una delle tante sparate antitecnologiche degli anni 60. Oggi debbo riconoscere che aveva ragione. L'atto di abbandonare la sicurezza della Terra per viaggiare un quarto di milioni di miglia attraverso lo spazio e quindi camminare sulla superficie polverosa della Luna fu effettivamente un'avventura surreale.

Un miraggio insomma. Qualcosa di simile dice Aldrin alla forzatura visionaria che spinse Colombo a cercare la via delle Indie. Colombo nel suo vagare verso l'ignoto incontrò l'America. Ma l'America che cosa ha incontrato sulla Luna?

Le risposte sono inevitabilmente ancora incerte. Di sicuro incontrò la definitiva vittoria in quella corsa allo spazio che per tutti gli anni 60 marcò la guerra fredda con l'Unione Sovietica. Una corsa che per gli uomini della generazione di Aldrin già pilota d'aereo nella guerra di Corea era un fatto scontato quasi un modo di essere. «Poco prima che entrassi nell'orbita lunare» racconta - da Cape Canaveral ci informarono che il Luna 15 (la capsula spaziale senza uomini con cui i sovietici disperatamente tentarono di rubare il primato agli Usa ndr) aveva fallito la sua missione. Fu per noi una gran bella notizia». E nelle retrospettive televisive tutti i commentatori hanno sottolineato come in quell'occasione la superiorità americana fosse stata determinata oltre che da molti altri fattori di ordine puramente tecnologico proprio dalla scelta della presenza dell'uomo ovvero dall'alta quota di rischio che gli Usa vollero «surrealmente» assumersi per anticipare i tempi del trionfo. «Molti» commenta Dan Rather - pensano che il viaggio dell'Apollo 11 sia stato il frutto di una collaudatissima perfezione tecnologica. Non fu così. L'impresa fu un calcolo azzardo con un ben determinato obiettivo: battere i sovietici nella corsa alla Luna.

Poi le distanze aumentarono. Altri uomini camminarono sulla Luna. L'America già ampiamente oltre un traguardo che nessun altro aspirava a tagliare cominciò a chiedersi a

che cosa servisse tutto ciò che cosa oltre il suo orgoglio di grande potenza vittoriosa davvero ci fosse sulla superficie della Luna. E, mentre i risultati di quella prima impresa entravano anonimamente in ogni casa - sotto forma di nuovi tessuti, materiali antitermici, orologi al quarzo, microelettronica - i grandi progetti per il futuro cominciarono a svanire uno dopo l'altro: niente uomo su Marte, niente grande piattaforma spaziale, niente nuove esplorazioni.

Per i protagonisti di quel primo viaggio non fu facile convivere con la persistente «incertezza» di quell'impresa con il permanente fardello di storia che essa scancava loro addosso e insieme con il progressivo oblio che scendeva a coprire il significato e le prospettive. Neil Armstrong, il capo della missione si è abituato a considerare il ricordo di quei giorni come una parentesi da rapire soltanto - ed il più brevemente possibile - in occasione delle nozze ufficiali. Dopo essersi concesso a qualche spot pubblicitario per la Chrysler si è ritirato a Lebanon nell'Ohio dove è socio di un'azienda di software. «È stato bello esser parte di tutto questo» ripete ad ogni anniversario ma si tratta di un capitolo chiuso. E lo stesso dice Michael Collins l'uomo che allora restò alla guida della «Columbia» nell'orbita lunare e che in questi anni ha continuato a lavorare come consulente governativo nella politica spaziale. «È stata una grande cosa» dice - ma appartiene al passato. Non posso lasciare che assorba la mia vita per sempre.

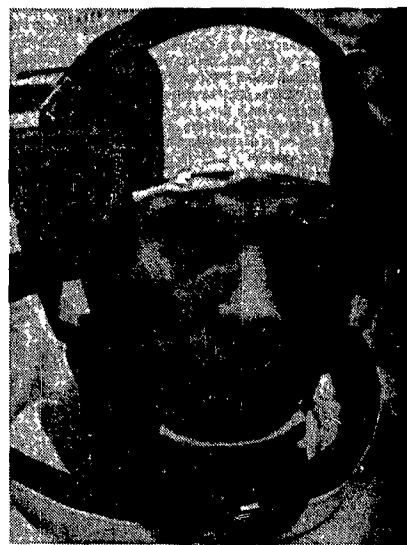
Dei tre quello che più ha linto per farsi «assorbire» ovvero per vivere più intensamente la grandezza del momento e quindi la delusione del sogno che svaniva è stato Buzz Aldrin. Ha avuto gravi problemi psichici e passato attraverso tre divorzi ed è precipitato in una spirale che negli anni 70 lo ha portato all'alcolismo. Poi ne è uscito. Oggi lavora come consulente spaziale ed è l'unico che abbia scritto un libro sull'impresa dell'Apollo. «Ma il viaggio di ritorno verso la normalità - ricorda - è stato molto più difficile di quello dalla Luna alla Terra».

Aldrin è anche l'unico che continui a battersi per riallacciare le fila di quella visione perduta per riprendere la corsa verso la «nuova frontiera» dell'infinito. «Spero» dice - che il ventesimo anniversario del viaggio sulla Luna sia un'occasione per ripartire. Anche se ammette nessuna grande potenza, ormai può sprecare enormi risorse solo per il gusto di «lasciare l'impronta di un piede e piazzare una bandiera su un pianeta diverso dalla Terra».

E allora? Ieri il propellente di quella «surreale avventura» fu la guerra fredda. E oggi? Non potrebbe quella corsa riprendere sulla spinta di una forza opposta, più consona allo spirito di quella scritta - «siamo venuti in pace per tutta l'umanità» - abbandonata vent'anni fa sulla superficie lunare? Aldrin esita. Non è tipo da dimenticare i due aerei con i Mig nei cieli di Corea. L'Urss per lui eroe dell'Apollo resta ancora il nemico da battere. Eppure con cede proprio di qui passa la nuova frontiera. E domani chissà.



A destra i tre astronauti protagonisti dello sbarco lunare. Nell'ordine, Neil Armstrong il primo uomo a mettere piede su un corpo celeste laureato in ingegneria è l'unico civile della missione dell'Apollo 11. Al centro Edwin Aldrin che fu il secondo a scendere sulla luna, laureato in meccanica celeste presso il Massachusetts Institute of Technology. In basso Michael Collins è il pilota rimasto sul modulo di comando ad aspettare il rientro dei due astronauti lunari, è un ufficiale dell'Aeronautica.



Nella foto a sinistra la bandiera americana posta sul suolo lunare e salutata militarmente da Aldrin.



Un disegno di Manzu espressionista creato per Paese Serbi nell'occasione dello sbarco lunare.

primo uomo sulla Luna riportandolo sano e salvo sulla Terra con le immagini del nuovo mondo da lui esplorato. Il Progetto Apollo è andato avanti tra molte difficoltà mentre si moltiplicavano i primati spaziali sovietici il più lungo volo di Titov la prima donna astronauta la prima «passeggiata nello spazio» di Leonov il primo rendez vous di due veicoli spaziali e il primo volo orbitale di tre astronauti sovietici nella stessa Capsula.

La corsa alla Luna è rimasta tuttavia una prerogativa americana in un certo senso ha ristabilito gli equilibri dopo un decennio di primati sovietici e il periodo caldo della competizione spaziale tra le due grandi potenze si è chiuso probabilmente nel luglio 1975 quando i due equipaggi dell'Apollo e della Soyuz si sono ritrovati nello spazio per un incontro spettacolare di dieci giorni.

Se il 5 ottobre 1957 verrà ricordato nella storia come l'inizio dell'era spaziale il 20 luglio 1969 segna il culmine della sua fase lunare che stiamo ormai lasciando dietro di noi. Nel 1992 infatti i sovietici e gli americani si accingono ad affrontare una parallela e pacifica esplorazione di Marte mentre la corsa all'«oro dei cieli» sta passando nelle mani del nuovo «complesso industriale spaziale» che ha impegnato tutti i suoi sforzi per la conquista del primato nel campo delle telecomunicazioni.

Accantonato il programma di Reagan di militarizzazione dello spazio con il progetto delle «guerre stellari» il dominio dell'etere è ora oggetto di cupidigie meno nobili di quelle che hanno animato i primi trent'anni di competizioni spaziali. I cieli che erano apparsi così poetici ai loro primi esploratori sovietici e americani con i loro drammatici silenzi rischiano così di diventare il relais di una babilonia di messaggi che al di là delle più avventate previsioni di Orwell potrebbero dividere l'umanità a ancora di più se non si troverà quel linguaggio comune che secondo il sogno di Kennedy avrebbe dovuto unire il mondo attraverso un sistema comune di comunicazioni.



La gara con l'Urss voluta da Kennedy

GIANFRANCO CORSINI

dente la maggiore potenza dei razzi sovietici. La tragica sorte della cagnucola Laika aveva inoltre sentimentalizzato improvvisamente la competizione spaziale svuotandola nella mente di una vasta parte di americani delle implicazioni «militari» che i commentatori ufficiali avevano cercato di darle pure evitando di allarmare la nazione.

Rivisitati a trent'anni di distanza i giorni dello Sputnik appaiono dunque come il momento in cui dopo i primi dieci anni di guerra fredda e rattenuti da un aperto confronto militare il dibattito si era trasformato in un più pacato e pensativo dei rapporti tra le due grandi potenze. Tutto l'accento si spostava adesso sulla «competizione scientifica» e i cambiamenti al vertice dell'Unione Sovietica contribuivano ad intensificarlo.

L'era di Eisenhower volgeva ormai alla fine dopo la controversa guerra di Corea che aveva diviso l'America e la stessa Unione Sovietica stava affrontando il post-stalinismo che sarebbe culminato nel maggio del 1958 con l'ascesa di Krusciov al potere. L'idea di «coesistenza pacifica» promossa dal nuovo premier sovietico puntava sulla competizione scientifica ed economica e i successi spaziali sovietici apparivano anche a molti americani come una ragione valida per rivedere i pregiudizi del passato e cercare un

nuovo tipo di rapporti con la Russia dello Sputnik.

La visita informale del vice primo ministro sovietico Mikoyan agli inizi del 1959 era stata una occasione propizia per una nuova riflessione sulle relazioni tra i due paesi come preludio alla «Esposizione sovietica» che sarebbe stata inaugurata pochi mesi dopo dal presidente Eisenhower e dal premier sovietico Kozlov. Qui si giocavano tra l'altro gli esemplari degli Sputnik e soprattutto del satellite Lunik che sarebbe stato il primo ad atterrare nel Mare Serenitatis della Luna dopo molti vani tentativi americani.

«Siamo stati ingannati» scriveva un visitatore della mostra nell'Albo d'oro messo a disposizione degli americani che affollavano il grande edificio di Columbus Circle. E più tardi, all'indomani del lancio sulla Luna, un lettore del *Christian Science Monitor* si chiedeva quanti avesse condiviso la sue reazioni «al felice e recente lancio sovietico» definendolo «una brillante conquista scientifica che si dovrebbe cercare con ogni mezzo di emulare». Non vi sembra aggiungeva «che la competizione in questo campo sia il modo migliore per i due paesi di dimostrare la propria abilità?».

Negli ultimi mesi della sua amministrazione il presidente Eisenhower si era reso conto della

importanza di questa sfida e dopo aver dato vita alla Nasa aveva mandato il suo vicepresidente Nixon ad inaugurare l'Esposizione americana di Mosca in risposta a quella di New York invitando Krusciov negli Stati Uniti per uno dei più spettacolari viaggi del secolo.

Quando Kennedy era stato ufficialmente sedotto alla Casa Bianca la «sfida» lanciata da Krusciov era ormai al centro del dibattito nazionale ma se da un lato il tema della minaccia militare dell'Urss si era attenuato quello della sua possibile o effettiva superiorità scientifica rimaneva per incidere negativamente nello stato d'animo della nazione che per la prima volta si era sentita costretta ad accettare il secondo posto nella gara spaziale. Cosicché quando Kennedy aveva chiesto agli americani di «mettersi in movimento» aveva voluto sottolineare anche la sua volontà di accettare la sfida e di vincere.

«Convinto che ci sarebbe voluto del tempo per riconquistare le posizioni perdute nella competizione spaziale» Kennedy aveva così lanciato il tema della «conquista della Luna» come l'obiettivo della sua presidenza e degli Stati Uniti nel prossimo avvenire. Parlando al Congresso il 5 maggio 1961 il giovane presidente aveva riconosciuto il ritardo degli Stati Uniti nel campo dei missili e dei satelliti artificiali aveva anticipato nuovi successi sovietici

e aveva chiesto un periodo di lavoro e di sacrifici aggiungendo che proprio per questo tutti gli sforzi della nazione avrebbero dovuto concentrarsi nel fine di fare discendere un uomo sulla Luna e di riportarlo sulla Terra. Il Progetto Apollo avrebbe dovuto realizzare entro un decennio una delle più ambiziose aspirazioni dell'uomo ed aprire la strada a tutta una serie di imprese comuni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dalle quali avrebbe potuto trarre vantaggio tutta l'umanità e la pace mondiale.

In un discorso del 1962 Kennedy ribadiva ancora che la cooperazione scientifica e spaziale americano-sovietica avrebbe finito per «lasciarci alle spalle» a un quarto di milioni di miglia di distanza gli stentati dogmi della guerra fredda ricordando ad ambedue le parti che il sapere e non l'odio sono la chiave per aprire le porte del futuro. Pochi mesi dopo invece la crisi di Cuba apriva un'altra profonda fessura nei rapporti tra le due superpotenze e nel 1963 si sarebbe chiesta drammaticamente anche la breve era di Kennedy. Gli Stati Uniti stavano per entrare in uno dei più turbolenti periodi della loro storia.

Della Nuova Frontiera restava aperto però quel «nuovo oceano dello spazio» che Kennedy aveva ancora indicato nel 1962 come «una delle grandi avventure del nostro secolo». Il 20 luglio 1969 infatti l'America avrebbe mandato il